



Politiche e servizi sociali

EDUCARE AL FUTURO

Esperienze e strumenti di contatto
con l'eccesso adolescenziale

a cura di Giuseppe Munforte,
Lamberto Bertolé, Paolo Tartaglione

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

EDUCARE AL FUTURO

Esperienze e strumenti di contatto
con l'eccesso adolescenziale

a cura di Giuseppe Munforte,
Lamberto Bertolé, Paolo Tartaglione

FrancoAngeli

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

In copertina: da "Little Nemo in Slumberland", installazione realizzata il 23 maggio 2010 da Sandro Martini in collaborazione con i ragazzi di Arimo. Fotografia di Lapo Bernini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione

di *Lamberto Bertolé*

pag. 13

Nota

di *Giuseppe Munforte*

» 15

Parte prima Il progetto educativo

Il dispositivo pedagogico “comunità socio-educativa” nella nostra esperienza

di *Lamberto Bertolé*

» 19

Il ruolo di una comunità, tra minori e Istituzioni

» 22

Alcune peculiarità dell'impostazione educativa di Arimo

» 23

Oltre la comunità

di *Lamberto Bertolé*

» 29

Il fuori contiene?

» 30

La sinergia tra servizio sociale e comunità

» 31

Parte seconda Gli incontri

Premessa

di *Lamberto Bertolé, Giuseppe Munforte, Paolo Tartaglione*

» 35

Introduzione: le esperienze di contaminazione con il “fuori”

di <i>Lamberto Bertolé</i>	pag. 37
Gli Incontri di Arimo	» 37
1. Consumati dai consumi. Incontro di Arimo del 19 settembre 2004	» 41
L’arruolamento dei giovani al consumo di <i>Stefano Laffi</i>	» 42
Comunità e formazione. Progettare il futuro lavorando sul presente di <i>Claudio Nizzetto</i>	» 49
Consumati dai consumi. Dibattito	» 53
Educare al futuro di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 59
2. Adolescenti inquieti. Incontro di Arimo del 18 settembre 2005	» 62
L’eccesso adolescente. Figure e forme dell’adolescenza inquieta di <i>Alessandro Rudelli</i>	» 62
Minori messi alla prova: bisogni, rischi e opportunità di <i>Maria Grazia Marchesi</i>	» 67
Il paradosso della Messa alla Prova di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 76
3. Babygangs? Incontro di Arimo del 24 settembre 2006	» 79
Realtà dei gruppi di minori stranieri devianti a Milano (nelle semplificazioni giornalistiche, le cosiddette “babygangs”) di <i>Daniele Cologna</i>	» 79
Quale tipo di welfare per questa realtà? Proposte di politica sociale alla luce degli incontri, in questi anni, con i diversi attori del sociale di <i>Teresa Marzocchi</i>	» 85
Il gruppo tra limite e opportunità di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 88

4. “Senza più padri da ricordare e senza più figli da rispettare”. Incontro di Arimo del 30 settembre 2007	pag. 92
Comunità e famiglia. Il lavoro con la famiglia dell'adolescente in comunità	
di <i>Cristina Colli</i>	» 93
Enigma affettivo e Famiglie in Messa alla Prova	
di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 98
5. A vent'anni dal processo penale minorile. Incontro di Arimo del 28 settembre 2008	» 100
Una legge che interpreta il reato come un richiamo alla società	
di <i>Giuseppe Berra</i>	» 100
Sfidare i luoghi comuni sui minori che commettono reati. La realtà dei dati statistici e l'applicazione della legge	
di <i>Joseph Moyersoen</i>	» 103
A vent'anni dal processo minorile. Dibattito	» 114
Una legge ancora troppo giovane	
di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 122
6. Paure e diritti: l'immigrazione oggi tra emergenza e progetto. Incontro di Arimo del 27 settembre 2009	» 126
Immigrazione: dal bisogno di contenimento all'investimento sul potenziale	
di <i>Daniele Cologna</i>	» 127
La condizione giuridica dei minori stranieri in Italia	
di <i>Margherita Calvi Parisetti</i>	» 131
Paure e diritti: le questioni aperte	
di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 136
7. Non ci sto dentro. Incontro di Arimo del 26 settembre 2010	» 140
Non ci sto dentro: modelli, tempi e prospettive negli interventi rivolti ai minori autori di reato	
di <i>Alessandro Rudelli</i>	» 141
Recensione di “Non ci sto dentro”	
di <i>Joseph Moyersoen</i>	» 145

“Non ci sto dentro”: Come stanno gli adulti? di <i>Lamberto Bertolé</i>	pag. 147
8. Segnali di fumo. Adolescenti e sostanze: perché e cosa fare. Incontro di Arimo del 25 settembre 2011	» 149
L'uso di sostanze nell'esperienza dei giovani di <i>Adelmo Fiocchi</i>	» 149
Sostanze, consumi: alcune attenzioni necessarie nell'atto educativo di <i>Alessandro Albizzati</i>	» 151
Segnali di fumo. Dibattito	» 154
Segnali di fumo. Le risposte possibili di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 161
9. Adolescenza e apprendimento. Incontro di Arimo del 30 settembre 2012	» 165
Apprendimento e adolescenza di <i>Alfio Maggiolini</i>	» 165
Apprendimento e motivazione di <i>Silvia Negri</i>	» 170
Per un apprendimento condiviso: il Percorso di Orientamento Individuale come occasione di crescita di <i>Chantal Masserey</i>	» 173
Adolescenti e apprendimento. Dibattito	» 178
Apprendimento e costruzione dell'identità di <i>Lamberto Bertolé</i>	» 181

Parte terza

In comunità e oltre la comunità

1. Non un lavoro qualunque	
di <i>Paolo Tartaglione</i>	» 187
Il Modello	» 188
Specializzazione	» 190
La scelta	» 192
Apprendimento	» 192

Osservare il giovane	pag. 193
Permettere “nuove vesti”	» 193
Le famiglie	» 194
2. “Chiavi di casa”: gli appartamenti per l’autonomia	
di <i>Luca Cateni</i>	» 196
Un po’ di storia	» 196
Le basi del modello	» 197
Il contesto d’intervento e lo stile educativo	» 198
Il rischio e il supporto dell’équipe	» 201
3. A partire dalla fine: nuovi obiettivi e strumenti per i giovani in uscita dal sistema dei Servizi	
di <i>Paolo Tartaglione</i>	» 204
I dati	» 205
Autonomia?	» 207
Che cosa ha funzionato?	» 209
4. Incontrando il terzo	
di <i>Giuseppe Varchetta</i>	» 213
Varcare la soglia del Due	» 214
Conclusioni. A un passo dal futuro, dialogo con Lamberto Bertolé	» 217
Gli autori	» 233

A Camillo

All'ingresso di Arimo c'è una targa che dice: "Casa di Camillo" e spesso ci viene domandato il perché. Camillo è morto a soli ventisei anni, nel 2001. Era un ragazzo molto solo, fin da piccolo. La sua storia, secondo la testimonianza che ci è stata consegnata, sembra essere una di quelle narrate nei romanzi: nasce in una famiglia agiata e sulla carta sembra che la vita non potrà che sorridergli. Resta orfano a dieci anni, quando muore sua madre, uno stimato medico, che lo stava crescendo da sola. La famiglia di lei, che non lo aveva mai accettato, per convenzioni e rispetto delle apparenze non ne vuol sapere di accoglierlo. Deve occuparsene il padre, che nel frattempo ha costruito un nuovo nucleo familiare. Camillo si vede quindi costretto a entrare in un'altra casa, con altri fratelli e con una nuova figura femminile di riferimento. Non riesce a inserirsi, cerca legami e affetti che gli vengono continuamente negati. Rifiutato dalla nuova famiglia del padre, viene inserito in un collegio estremamente rigido, dove la sua solitudine, già tanto grande, diventa ancora più dura. A quattordici anni, dopo la licenza media, lascia la scuola del collegio, "rientrando" nella nuova famiglia, la quarta, che nel frattempo ha creato il padre, in un crescendo di disillusioni e disagio. Viene mandato a lavorare come operaio alla Fabbrica del Duomo. Il malessere cresce, un profondo senso di abbandono e la sensazione di sentirsi solo al mondo sono le costanti delle sue giornate. A questo punto, il Tribunale dei Minori interviene e Camillo viene affidato a una casa gestita dall'Istituto dei Martinitt. A diciotto anni, raggiunta la maggiore età, Camillo va a vivere per conto suo in una piccola casa lasciatagli in eredità dalla madre. Cerca di badare a se stesso ma, non avendo mai potuto contare

su adulti che gli volessero bene e lo sostenessero, la sua storia rimane contrassegnata da un ripetersi incessante di tentativi di essere accettato dagli altri, per potersi sentire parte di qualcosa. Sulla sua strada ha inevitabilmente incontrato anche molte persone che di lui e della sua ingenuità spesso hanno approfittato. Sbarca il lunario facendo qualche piccolo lavoro, frequenta, pur con fatica, una scuola tecnica, riesce a prendere un diploma. Ama viaggiare, l'ultima partenza per il Nepal, un Paese di cui gli aveva parlato una persona cui voleva bene.

Camillo ha avuto una storia triste, gli affetti autentici gli sono stati strappati quand'era ancora molto piccolo. Nonostante la madre appartenesse a una famiglia facoltosa e anche il padre fosse un medico affermato, nessuno si è mai reso disponibile a dargli quell'amore di cui tanto aveva bisogno.

Chi ha avuto confidenza con Camillo, sa quanto sperasse sempre in un futuro migliore, quanto desiderasse potersi occupare di ragazzi fragili e soli come lui, di cui conosceva disperazioni e ansie. Proprio in un periodo "felice" della sua vita, quando aveva trovato un lavoro tra gente che gli voleva bene nella cucina della Scuola Steineriana di Milano, Camillo è mancato in seguito a un incidente stradale, il primo dell'anno del 2001. Mentre con il suo motorino stava consegnando pizze, è stato travolto da un'auto, nel momento in cui tutti festeggiano e fanno propositi e progetti per l'anno nuovo. Dopo una settimana all'ospedale, assistito dalle poche persone che gli volevano bene, è morto. Anche la sua fine sembra rispecchiare la sua vita.

Dalla madre aveva ricevuto una consistente eredità. All'apertura del testamento, si è visto che le sue proprietà erano destinate alla Caritas e, per una decima parte, a chi deteneva quel documento con le sue volontà. Camillo aveva un sogno, chi lo conosceva lo sapeva bene: era quello di aiutare gli altri, soprattutto i ragazzi. Ne è testimonianza quel testamento scritto con lucidità e consegnato alla persona che in un modo o nell'altro di lui si era sempre occupata e lo teneva "sotto controllo". Il destino ha fatto sì che questa persona e Arimo, che in quel momento era ancora solo un progetto, si incontrassero. È stata come una folgorazione. Per una volta, sembrava che il destino stesse facendo qualcosa affinché il desiderio di Camillo di aiutare ragazzi che come lui vivevano difficoltà e disagio, si potesse realizzare. Con quei soldi si sono avviati i lavori per la ristrutturazione dello stabile che avrebbe ospitato la comunità, a partire dal tetto.

A Camillo che ha aiutato a rendere più veloce la concretizzazione del progetto di Arimo, è stata dunque dedicata la prima casa della comunità, con l'intento ideale che fosse anche la sua, quella che per tutta la vita, senza riuscire a trovarla, aveva cercato.

Prefazione

di *Lamberto Bertolé*

Questa pubblicazione ha l'obiettivo di rappresentare un contesto multidisciplinare di dialogo, di scambio, di contaminazione tra psicologia, pedagogia, sociologia, politiche sociali, diritto, superando gli steccati che l'approfondimento specialistico spesso crea tra le diverse discipline. Ciascuno conosce a fondo il linguaggio, il lessico della propria dottrina, poiché la complessità dei temi richiede una competenza sempre più raffinata. Questa è certo una ricchezza, la quale tuttavia porta con sé anche il rischio di una chiusura delle prospettive e del confronto. Spesso non si comunica perché si utilizzano codici diversi: la scommessa di questo nostro lavoro è quella di proporre l'incontro e il dialogo tra esperti lontani dal punto di vista delle competenze intellettuali ma accomunati da sensibilità e desiderio di confronto.

È importante che il quotidiano riesca a diventare racconto, che si creino spazi nei quali trovino voce l'esperienza e la vita vissuta dei soggetti istituzionali e del privato sociale, luoghi in cui si effettuino rielaborazioni a partire dalla realtà degli operatori e degli utenti dei servizi socio-assistenziali. Attraverso la narrazione di casi, la testimonianza e la riflessione di chi si spende "in trincea", gli apporti disciplinari vengono contestualizzati e il particolare trova la possibilità di essere interpretato e compreso, iscrivendosi nel generale.

Queste pagine sono un tentativo di rielaborazione di esperienze intellettuali, professionali, umane, vissute lavorando con adolescenti. L'obiettivo è quello di far rivivere "sulla carta" il dialogo interdisciplinare che abbiamo promosso in questi anni tra i "teorici", e di offrire agli operatori le "chiavi" per raggiungere una maggiore consapevolezza del loro vissuto, strumenti che ci aiuteranno a sostenere lo sforzo continuo che la nostra attività ci chiede, per padroneggiare la dialettica tra coinvolgimento e distacco.

In ogni esperienza molto coinvolgente, quale è il lavoro sociale, esiste il bisogno di "dare un nome alle cose". Solo quando ci sentiamo in grado di

nominare, siamo certi di sapere, di poter affrontare, maneggiare, dominare situazioni anche complesse e delicate quali quelle in cui siamo quotidianamente coinvolti. L'esperienza nominata, infatti, inquieta meno, è meno allarmante, può essere condivisa e non si presenta come lo "spazio nero" di una sfida solitaria del singolo operatore.

Non si può rispondere a problemi espressi dal mondo adolescenziale e giovanile tanto complessi come quello della devianza, adottando la rigidità di risposte scaturite da un punto di osservazione fisso, non aperto alla novità e allo "scacco" delle certezze che la realtà continuamente provoca.

È importante evitare che la quotidianità dei servizi educativi per minori diventi una sorta di "riserva indiana" delle esperienze, senza contaminazioni dall'esterno e verso l'esterno, senza scambio con altri livelli come quello della ricerca, della formazione, della politica e dello sviluppo sociale. È necessario che anche il dispositivo "comunità" non rimanga solo un contenitore dei problemi ma sappia articolare proposte di lettura e strategie di lungo periodo, offrendo ai ragazzi capacità di progetto e di relazione più adeguate alle loro esistenze, e risposte significative alle domande poste dal mondo degli adulti.

Nota

di *Giuseppe Munforte*

In un passo dei suoi *Quaderni di prigionia* Emmanuel Levinas dice che il tempo è la nostra possibilità di non essere definitivi, di ricominciare. Attraverso il tempo, per questo, afferma il filosofo francese, il perdono diventa la struttura stessa del nostro essere.

Ricominciare, dare una direzione al cambiamento, credere che le cose possano non essere definitive. Sono questioni e auspici presenti nelle riflessioni degli autori che hanno contribuito a questo lavoro. Tutti, a vario titolo, hanno scelto di dedicarsi alle aree più disagiate o più critiche della società. Le loro parole, raccolte quasi sempre in presa diretta, riescono a comunicare la passione che mettono in questo impegno, ci auguriamo di averle rese in tutta la loro ricchezza. L'aspirazione a far sì che le cose siano meglio di come sono state, la determinazione anche testarda, a volte illusoria a dare una direzione positiva al cambiamento, accomuna la loro esperienza a quella di chi ha fondato Arimo e mantiene vivo il suo progetto. Questo volume vorrebbe rappresentare anche un riconoscimento alla dedizione di tutti, autori e operatori, alla fiducia nell'umanità che non smettono di cercare e di costruire attorno a loro.

Parte prima

Il progetto educativo

Il dispositivo pedagogico “comunità socio-educativa” nella nostra esperienza

di *Lamberto Bertolé*

Un bilancio della nostra esperienza, a dieci anni dall'inizio, è una buona occasione di confronto e anche di “rendiconto” di quello che è stato, di quanto abbiamo tentato, fatto, pensato in questo tempo. La possibilità di una riflessione sui temi che ci stanno a cuore ma anche l'occasione per un lungo “bagno” nella realtà che abbiamo vissuto in questo decennio.

Partiamo dalla biografia. Innanzitutto: come nasce Arimo?

Nessuno ci ha chiesto di iniziare, nessuno ci ha dato indicazioni. Ci siamo proposti da soli. Eravamo un gruppo di educatori, insegnanti, sociologi, artisti, ricercatori, operatori sociali, formatori e professionisti che a vario titolo avevano condiviso riflessioni ed esperienze vissute in campo sociale. In comune avevamo, soprattutto, l'esigenza di costruire una risposta nuova al problema del disagio e della devianza minorile. In completa autonomia abbiamo individuato un bisogno a cui rispondere: la mancanza di servizi residenziali che fossero specificamente rivolti ai minori entrati nel circuito penale. I minori devianti, a seguito della riforma del procedimento penale minorile che ha valorizzato il ruolo delle comunità educative in relazione ai bisogni di recupero dei minori autori di reato, in quel periodo venivano distribuiti nelle comunità per minori (per analogia) oppure in quelle per tossicodipendenti (per necessità). A tutt'oggi sono molto poche le comunità che accolgono esclusivamente minori del penale e che hanno intrapreso, programmaticamente, un percorso progettuale e strutturale per “attrezzarsi” educativamente a questo tipo di accoglienza.

I ragazzi rischiavano di essere inseriti in contesti incongrui e troppo “adulti” come quelli delle comunità per tossicodipendenti o in contesti “deboli” in cui la facevano da padroni, in mezzo a minori disagiati, spesso più piccoli di loro.

Arimo è dunque nata con grande spontaneità dall'iniziativa di un gruppo piuttosto eterogeneo di privati cittadini, intenzionati a offrire strategie nuove per affrontare il problema della devianza minorile, i quali hanno fatto propria un'esigenza presente nella società incominciando a... sognare.